

Giovan Giuseppe Mellusi

DA ALTAVALLE ALLA CAPPERRINA. IL MONASTERO REGIO DI SANTA MARIA DI BASICÒ DI MESSINA (SECC. XIV-XVI) *

DOI 10.19229/1828-230X/53082021

SOMMARIO: *Il saggio analizza le vicende di un monastero di clarisse fondato nel 1313, nel territorio di Montalbano-Basicò, dai sovrani di Sicilia sulla scia degli ideali di Arnaldo da Villanova, fatti propri dalla corte aragonese. Pochi anni dopo, tuttavia, a causa della ripresa del conflitto con gli Angioini, il monastero fu trasferito a Rometta, importante centro fortificato del versante settentrionale dei Peloritani, a ridosso di Messina. Qui l'istituto rimase per un quarto di secolo, rafforzando la propria base economica nella prospettiva della sua definitiva traslazione nella città dello Stretto ove, dopo pochi decenni e fino alle leggi eversive del 1866-67, rappresentò uno dei più importanti e prestigiosi luoghi di monacazione delle fanciulle appartenenti al patriziato urbano.*

PAROLE CHIAVE: *Messina, Rometta, Sicilia, Chiesa, Francescanesimo, Clarisse, patrimoni ecclesiastici.*

FROM ALTAVALLE TO CAPPERRINA. THE ROYAL MONASTERY OF SANTA MARIA DI BASICÒ IN MESSINA (XIV-XVI CENTURIES)

ABSTRACT: *The essay analyzes the events of a monastery of Poor Clares founded in 1313, in the territory of Montalbano-Basicò, by the kings Federico and Eleonora in the wake of the ideals of Arnaldo da Villanova adopted by the Aragonese court in Sicily. A few years later, however, due to the resumption of the war with the Angevins, the monastery was transferred to Rometta, an important fortified center on the northern slope of the Peloritani mountains. Here the institute remained for a quarter of a century, strengthening its economic base in the perspective of its definitive transfer to Messina. After a few decades in this port town, and up to the subversive laws of 1866-67, it represented one of the most important and prestigious convent for girls belonging to the urban patriciate.*

KEYWORDS: *Messina, Rometta, Sicily, Church, Franciscanism, Poor clares, ecclesiastical heritages.*

A chiusura di un breve saggio del 2010, dal titolo *Le Clarisse di "Basicò"*, mi proponevo di tornare «a breve» sull'argomento, per continuare a far luce su uno dei più importanti monasteri femminili di Messina che le leggi eversive del 1866-67, prima, e la catastrofe sismica del 1908, dopo, hanno quasi del tutto cancellato dalla memoria cittadina¹.

* Abbreviazioni utilizzate: Admt = Archivo ducal de Medinaceli, Toledo; Asp = Archivio di Stato di Palermo; Aav = Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano; Asm = Archivio di Stato di Messina.

¹ G. Mellusi, *Le Clarisse di "Basicò". Alcune riflessioni sugli antichi monasteri del II Ordine di S. Francesco nella diocesi di Messina*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, Classe di Scienze Giuridiche Economiche e Politiche, vol. LXXIX (2010), pp.

In quella sede, precisavo che, nel 1313, ad Altavalle (località non meglio indentificata nel territorio degli odierni Comuni di Montalbano Elicona e Basicò), per volontà dei sovrani di Sicilia, Federico III d'Aragona (1296-1337)² e Eleonora³, veniva fondato un monastero femminile, sotto il titolo di Santa Chiara e la regola del II Ordine di San Francesco⁴; che esso non doveva andare confuso con l'omonimo monastero "regio"

135-142. Spiace, qui, rilevare come la mia pubblicazione sia stata completamente ignorata in un lavoro di Daniela Santoro, di qualche anno successivo, dal titolo: *Monarchia e fondazioni clariane: due monasteri a Messina (secoli XIII-XIV)*, in G.T. Colesanti, B. Gari y N. Jornet-Benito (a cura di), *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Firenze University Press, Firenze, 2017, pp. 145-171: 159-165. Tale saggio, peraltro, non brilla certo per originalità, atteso che la studiosa palermitana, pur proponendosi di «mettere a fuoco – muovendosi tra fonti frammentarie se non talora sospette – le congiunture che portano alla fondazione e al radicamento dei due monasteri clariani (scil. Santa Chiara e Santa Maria di Basicò) nel panorama urbano messinese», si è limitata a riprendere in maniera pedissequa quanto la storiografia erudita seicentesca e, in particolare il gesuita Placido Samperi (sulla attendibilità del quale, non si può non accogliere pienamente il giudizio a suo tempo espresso dal grande medievista Salvatore Tramontana, v. *infra*, nt. 22), hanno riferito.

² S. Fodale, *Federico III d'Aragona, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, *sub voce*; C.R. Backman, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, ed. ital. a cura di A. Musco, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007.

³ A. Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, *sub voce*.

⁴ La presenza in Sicilia di Raimondo Lullo e, soprattutto, di Arnaldo da Villanova ebbe un peso determinante nelle scelte politiche di Federico III. La teologia arnaldiana contenuta nell'*Allocutio christini* – il trattato politico-religioso in cui il sovrano aragonese veniva considerato come il «re cristiano eletto da Dio» – influenzò pienamente Federico, la sua famiglia e l'intera corte portando alla restaurazione ecclesiastica e alla fondazione di nuove chiese, oltre che alla lotta alla diffusa corruzione che serpeggiava in Sicilia a livello amministrativo [S. D'Agostino, *Federico III d'Aragona, «il re eletto da Dio»*, in G. Pantano (a cura di), *Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale in memoria di Alessandro Musco (Montalbano Elicona, 7-9 maggio 2015), Officina di Studi Medievali, Palermo, 2017, pp. 37-48: 41-48]. L'accoglimento da parte di Federico III del pensiero dei due teologi, portò, inoltre, alla diffusione del francescanesimo nell'Isola e al coinvolgimento del *Regnum* nelle diatribe relative alla questione della povertà nell'Ordine – sempre viva già dal momento della scomparsa del Santo di Assisi – e negli scontri delle autorità laiche ed ecclesiastiche con Zelanti, Spirituali, Fraticelli e simili [v. F. Rotolo, *I francescani e i re aragonesi in Sicilia*, «Miscellanea Francescana», 61 (1961), pp. 54-59; F. Russo, *I Fraticelli in Sicilia nella prima metà del secolo XIV*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia, secc. XIII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), Officina di Studi Medievali, Palermo, 1987, pp. 87-94; G. Todeschini, *Gli Spirituali e il Regno di Sicilia agli inizi del Trecento*, «Archivio Storico Siciliano», sr. IV, 23 (1997), pp. 185-203; D. Ciccarelli, *Gioachimiti e Spirituali in Sicilia: spigolature in codici dei secoli XIII e XIV*, in *Arnaldo da Villanova e la Sicilia*, cit., pp. 25-35]. Possiamo supporre, dunque, che dietro la decisione dei sovrani di fondare un monastero clariano proprio nel territorio di Montalbano, dove essi con la corte in più occasioni risiedettero, vi sia proprio lo "zampino" del medico e teologo catalano, il cui sepolcro, a detta del Fazello, si troverebbe proprio nel castello del borgo nebroideo.

esistente a Messina già dal 1270⁵; infine, che, a distanza di circa un trentennio dalla fondazione, venne definitivamente trasferito in riva allo Stretto, dopo una breve parentesi a Rometta, ove, con tutta probabilità, aveva assunto la nuova intitolazione: Santa Maria.

1. «Fu d'ancelle real anche ritrovo l'antico Monister»⁶

Comincerò da quanto riportato dal più noto scrittore di storia ecclesiastica siciliana, Rocco Pirri, autore della *Sicilia Sacra*, opera ancora oggi di fondamentale importanza per gli studi di storia religiosa dell'Isola, ma le cui notizie vanno, di volta in volta, vagliate. L'abate netino, sotto il titolo *De Monialium Coenobiis* della "Notitia Secunda", al paragrafo 11 affermava che il monastero di Santa Maria di Basicò «in oppido Ramectae fuit» e, per tale ragione, era anche detto «de Ramectis»⁷. Dopo questa premessa, il regio storiografo continuava dicendo che il cenobio era una fondazione di Federico III, che il di lui figlio e successore, Pietro II (1337-42), lo aveva dotato di una rendita

⁵ F. Milisenda, *I monasteri delle Clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, «Collectanea Franciscana», 70 (2000), fasc. 3-4, pp. 485-519: 494-498, ritiene, seguita a ruota dalla Santoro, che il monastero di Santa Chiara di Messina sia stato fondato intorno al 1294 dalla regina Costanza d'Aragona. Tuttavia, tra i documenti membranacei messinesi custoditi a Toledo ve ne è uno del 14 febbraio 1270, ind. XIV che, forse, consentirebbe di retrodatare di un quarto di secolo la fondazione, considerato che le note dorsali recitano: «Appellacio fatta in Curia per Capitulum ecclesie messanensi super questione jardini quod re(...) moniales de Sancta Clara», «Appellacio facta per Capitulum messanen. de viridario quod possidetur per monasterium Sancte Clare» (Admt, *Fondo Mesina*, perg. 1169 - S 841).

⁶ I titoli dei paragrafi di questo saggio sono versi di un anonimo sonetto scritto per commemorare i primi cento anni in cui la famiglia De Maria si fregiò del titolo di principe di Casalnuovo, antico nome del Comune di Basicò (v. I. De Maria, *Centenario della famiglia De Maria in Casalnuovo-Basicò, nel 16 giugno 1866*, Stamp. F.lli Pappalardo, Messina, 1866, p. 5).

⁷ R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*, con uno Scritto di F. Giunta sul Pirri, rist. anast. dell'edizione del 1733, Forni, Sala Bolognese, 1987, p. 449. Una conferma di questa ulteriore intitolazione è data da due documenti membranacei, uno toletano del 1346 (v. *infra*, doc. III) e un altro del 1395, attualmente conservato nel Fondo Antico della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. In tale documento (segn. n. 10) è attestato che il monastero di Santa Maria di Rometta era anche detto di Basicò [R. Stracuzzi, *Regesti delle pergamene della Biblioteca Regionale Universitaria 'G. Longo' di Messina (1255-1763)*, «Archivio Storico Messinese», 96 (2015), pp. 179-245: 207-208, n. 47: «Messina, 10 aprile 1395, IV ind. Caterina de Falcono, badessa del monastero di S. Maria di Rometta, detto di Basicò, dell'Ordine di S. Francesco, insieme alle monache del monastero riunite in capitolo, per l'annuo censo di tari 14 e grani 10, concede in enfiteusi perpetua ai coniugi Contessa e Nicolò de Nicosia una casa, in parte distrutta, sita a Messina, nella strada della Conceria dei sedili, confinante con la casa della chiesa di S. Raineri e la casa del monastero di S. Maria *Monialium*. Notaio: Andrea Russo»].

annua di 46 onze⁸ e che re Ludovico (1342-55) gli aveva concesso la gabella «campi victualium» di Messina, «illam segregando a regia se-crecia»⁹.

Se quanto fin qui riferito dal Pirri può considerarsi attendibile, poco convincente sembra il seguito, e cioè che, dopo la distruzione del monastero, per la ripresa del conflitto angioino-aragonese¹⁰, il sovrano concesse a suor Margherita Nucaria, badessa del monastero di Santa Maria *monialium* di Messina, di poterlo riedificare sotto il titolo di Santa Maria della Pietà, attribuendo «omnia aedificia diruta, terras, grangias quae erant in Randacio, Notho, Montealbano aliisque in civitatibus, et oppidis, quo modo dederat ejus avus Rex Fridericus»¹¹. Questa notizia, infatti, può essere confutata se si analizzano con scrupolo i documenti superstiti. In un atto del maggio del 1371¹², Federico

⁸ «Serenissimus bone memorie rex Petrus secundus devocione maxima acceptavit illudque dotavit, et dedit uncias annuas XXXXVI pro vita et substentacione dicti monasterii et monialium in eo existencium; pro quibus unciis 46 dictus dominus rex Petrus dedit et consignavit monasterio predicto casale vocatum de Basicò positum in plano Melacii pro redditum unciarum xxx, quod tunc temporis valebat. Exinde vero dicta regia maiestas adjunxit alias uncias x et uncias vi in subsidium indumentorum monialium ...» [v. F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda (1434-1485). Pagine d'Archivio*, E.S.U.R., Messina, 1989, p. 21 n. 2].

⁹ *Ibidem*. V. anche A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, edizione elettronica a cura della redazione di «Mediterranea-ricerche storiche» on line su www.mediterranearicerchestoriche.it, III ed., Palermo, 2012, p. 171: - Catania, 1343.05.24, ind. XI (Asp, R. *Cancelleria*, vol. 3, cc. 29-33): Ludovico conferma la concessione al monastero di Santa Maria di Basicò di Messina della gabella del campo delle vettovaglie di Messina.

A detta di P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, con introd. di G. Lipari, E. Pispisa, G. Molonia, rist. anast. dell'edizione del 1644, Intilla, Messina, 1991, p. 373, la concessione da parte del sovrano della gabella del campo delle vettovaglie sarebbe avvenuta in sostituzione dei «poderi nominati Basicò consegnati dai suoi Predecessori, per dote della fondazione, che hoggidi sono del Prencipe di Monforte», rivelatisi poco redditizi (v. nt. precedente).

¹⁰ La guerra contro gli Angioini riprese nel 1312 e durò, con alterne vicende, fino al 1372. Sul punto, v. F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I. *Dal regno al viceregno in Sicilia*, U. Manfredi, Palermo, 1953, pp. 18-140.

¹¹ R. Pirri, *Sicilia Sacra*, loc. cit. Quanto erroneamente riferito dal regio istoriografo è stato, invece, preso per buono da D. Santoro, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., pp. 162-163.

¹² Asp, R. *Cancelleria*, vol. 6, cc. 70v-71r: «Scriptum est per patentes litteras, singulis officialibus sue Curie tam presentibus quam futuris, f. u. etc., humili sorori Margarite de Nucara, monaca monasterii Sancte Marie de Monialibus de Messana, tamquam abbatisse monasterii Sancte Marie de Pietate, cuius ecclesia eiusdem vocabuli constructa et fundata existit in finibus Montis Albani, prope Casale novum, per quondam fratrem Amalfi in territorio Curie nostre, quod dicitur Linare seu eciam Basicò, licenciam nostram concessit [...]ndo, redificando, construhendo et ad statum pristinum reducendo monasterium ipsum, restituendas eidem monasterio terras et grangias, cum quibus monasterium ipsum dicens quondam frater Amalfi alieque persone ibi dudum monastice degentes prefato primevo tempore possidebant, prout in quodam privilegio facto exinde eidem sorori Margarite per nostra Curiam datum Messane anno dominice

IV, scrivendo agli ufficiali della Regia Curia, confermava il privilegio concesso (Messina, 10 febbraio 1367, ind. V) a suor Margherita de Nucara, monaca del monastero di Santa Maria *de monialibus* di Messina, nella qualità di badessa del monastero di Santa Maria *de Pietate*, la cui chiesa sotto lo stesso nome era stata fondata dal defunto fra Amalfi nel territorio di Montalbano, presso il Casale nuovo, nella località denominata «Linare, seu eciam Basicò» di pertinenza della Regia Curia: di poter ricostruire il monastero, riconducendolo al pristino stato; di riottenere le terre e le grange ad esso, a suo tempo, assegnate. È evidente, perciò, che gli edifici (o quanto rimaneva di essi) concessi non potevano essere quelli del monastero in cui era stata impiantata la comunità religiosa voluta da Federico III e dalla moglie, perché è chiaramente specificato che esso era stato fondato da fra Amalfi.

Vi sono, tuttavia, altre ragioni che portano a ritenere privo di valore quanto riferito dal Pirri. Anzitutto, egli afferma di non conoscere il monastero di Santa Maria *monialium* di Messina e crede di poterlo identificare con un poco noto cenobio di Santa Maria *de Monachis*, sito presso Fiumedinisi. Sappiamo, invece, che Santa Maria *monialium*, primo monastero femminile della città del Faro, affondava le sue radici nella prima età normanna e, intorno alla metà del '400, aveva cambiato intitolazione, adottando il nome di San Gregorio¹³, cosa che Pirri mostra di ignorare. Inoltre, egli qualifica suor Margherita come badessa di Santa Maria *monialium*, circostanza che non risulta dai superstiti documenti di tale monastero¹⁴. Ancora, le monache di Santa Maria *monialium*, e quindi anche suor Margherita, abbracciavano la regola benedettina, mentre il monastero originariamente fondato ad Altavalle osservava quella di Santa Chiara. Infine – come vedremo più innanzi – la nuova sede messinese del monastero di Santa Maria di

incarnationis m° ccc° lxxvi°, x° februari, quinte ind. (Hic inter alia conventur), f. u. dicta abbatissa rehedificare et ad pristinum statum reducere monasterium ipsum // monasterium ipsum (*sic*) ac prefatum privilegium, iuxta eidem seriem et tenorem, exequi infallibiliter permutare nec non terras et grangias ad dictum monasterium pertinentes eidem abbatisse vel (omni) pro ei nomine mandans et facians pro parte curie nostre (restitui) a possessione dictarum».

¹³ Sull'argomento, v. H. Penet, *Le Chartier de S. Maria di Messina*, Vol. I, *Actes latins conservés à la Bibliothèque nationale de Paris (1250-1429)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1998; Id., *Le Chartier de S. Maria di Messina*, Vol. II, *Essai de reconstruction raisonnée du chartier, des origines à 1500 (1250-1500)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2005, e, da ultimo, G. Mellusi, *Da S. Maria 'Monialium' a S. Gregorio. Riflessioni e precisazioni sul più antico monastero femminile di Messina*, in G. Mellusi, R. Moscheo (a cura di), *KTHMA ES AIEI. Studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2017, pp. 291-302.

¹⁴ La presenza di suor Margherita come semplice religiosa del monastero messinese è documentata dall'ottobre del 1383 al gennaio del 1403 (v. H. Penet, *Le Chartier*, cit., *ad indicem*).

Basicò era stata inaugurata anteriormente al 1345¹⁵, più di vent'anni prima del privilegio concesso a suor Margherita.

In considerazione di ciò, bisogna quindi escludere qualsivoglia connessione tra il nostro monastero e quello di Santa Maria *de Pietate*, istituito nella località detta Basicò e di cui, in seguito, non si avranno più notizie.

Pirri chiude con l'affermazione che, dopo il definitivo trasferimento a Messina, il monastero fu esentato dalla ordinaria giurisdizione dell'arcivescovo, per volere di re Ludovico e della di lui madre Elisabetta¹⁶, e che in esso vi aveva professato tal Camiola, moglie (*sic*) ripudiata di Orlando d'Aragona, figlio naturale di Federico III¹⁷.

Tralasciando queste notizie, è certo che, nella prima metà del 1345, la comunità monastica si era già trasferita definitivamente a Messina, dove occupava un monastero edificato *ex novo* e rimaneva per oltre cinque secoli, fino alle leggi eversive emanate dal nuovo Stato unitario italiano¹⁸.

2. «Per le guerre del Vespro abbandonato»

Dopo questa premessa, è necessario capire cosa poté succedere alle clarisse di Altavalle a seguito dell'abbandono della primitiva fondazione. Secondo le fonti, sembra che le monache, per la ripresa nel 1312

¹⁵ L'apertura del monastero messinese avvenne ad opera di tal suor Grazia, la stessa, a nostro avviso, citata nella lettera arcivescovile del 1313 edita in appendice al mio primo saggio e, per comodità, inserita anche in Appendice al presente.

¹⁶ C.M. Rugolo, *Elisabetta di Carinzia, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, *sub voce*. Secondo la Santoro, la predilezione della regina madre Elisabetta per il monastero di Santa Maria di Basicò, piuttosto che per quello più antico di Santa Chiara, sarebbe dovuta alla «ostilità nei confronti di una fazione avversa, quella catalana, mai amata», affermando, inoltre, che «qui, tra l'altro, fece educare le figlie» (D. Santoro, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., p. 165).

¹⁷ Questa notizia, prima del Pirri, era già stata riferita dal Buonfiglio in questi termini: «[...] si trasferirono queste Madri dal primo [*sic*] monistero di Rometta in quello ch'oggi è in Messina, regnando Lodovico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, et fù a 25. di Maggio l'anno 1345; et il monistero eretto con le facultà della Cameola Buonfiglio essendosi monicata poi del rifiuto d'Orlando d'Aragona figliuolo naturale del Rè Federigo Secondo» (G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima*, in Venezia MDCVI ed in Messina MDCCXXXVIII, Nella Regia Stamparia di D. Michele Chiaromonte, ed Amico, p. 53). Per quanto riguarda l'identità di Orlando e il suo rapporto con Camiola Turinga, che le cronache locali, non cogliendone l'origine germanica, ritengono appartenesse ai Bonfiglio di Messina, si legga F. Giunta, *Orlando d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma 1961, *sub voce*.

¹⁸ Sul punto, v. A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1955, pp. 247-258; A. Sindoni, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in Id., *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Edizioni di Historica, Reggio Calabria, 1984, pp. 115-145.

della guerra contro gli Angioini¹⁹, si siano ritirate a Rometta²⁰. Tuttavia, rimane una certa confusione sul luogo della loro residenza durante il quarto di secolo in cui rimasero nella cittadina peloritana.

A tal proposito, il Buonfiglio afferma che «la prima fondazione di questo monastero fù nel Castelletto di Rametta»²¹; Pirri, invece, tace

¹⁹ R. Pirri, *Sicilia Sacra*, loc. cit.

²⁰ «[...] essendo nelle rivolte di Sicilia, saccheggiato, e distrutto dall'esercito Francese, mentre da Milazzo veniva per assediare Messina, sen'andarono quelle Madri ad habitare in Rametta; e cessate le guerre, non si curarono più di ritornare all'antico Monasterio, ò perche non si fosse potuto, se non con molta spesa riparare, ò perche in quella Piana aperta fosse di nuovo esposta à pericoli, ò fosse per cattiva qualità di quell'aria poco benigna, e men salutare, che si chiama comunemente sepoltura de' Messinesi; ò fosse per la scommodità, che seco reca la solitudine, specialmente alle Donne Religiose; si supplicò la Maestà Reale di Federico verso l'anno 1320, che per le dette ragioni rimanesse il Monasterio fondato nella Università di Rametta; dove ò per la disciplina religiosa, ò per la commodità del ben vivere, haverebbero quelle Madri potuto attendere con meno sollecitudine alla vita Monastica, e pregare per la Real Maestà al Signore de' Signori, con maggior fervore», così P. Samperi, *Iconologia*, cit., p. 373. Su Rometta e il suo territorio, dal punto di vista storico, geografico, demografico, economico e artistico v. T. Pugliatti, *Rometta, il patrimonio storico-artistico*, Edas, Messina, 1989; C. Polto, *Rometta, tra processi storici e dinamiche territoriali*, «Humanities», VII/13 (Giugno 2018), pp. 17-39.

²¹ G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima*, loc. cit. È questa la più risalente notizia riguardante la presenza del nostro monastero in Rometta lasciata dalla storiografia, checché ne possa dire F. Imbesi, *I misteri della chiesa di Santa Maria dei Cerei di Rometta*, in L. Catalioto, F. Imbesi, L. Santagati (a cura di), *Ricerche storiche ed archeologiche nel Val Demone*, Atti del II convegno, Barcellona Pozzo di Gotto (ME) - Parco Jalari, 1 e 2 aprile 2017, «Archivio Nisseno», XI, suppl. al n. 20, Gennaio-luglio 2017, pp. 237-255: 238 nt. 6. Questo appassionato «cultore di cose patrie», peraltro, cade nuovamente in errore quando, male interpretando quanto scritto da Vito Amico, afferma che la chiesa bizantina di Rometta) «fu in seguito ricostruita a Messina sotto la regola di S. Maria «de Basicò»», confondendo in tal guisa l'istituto religioso con il vetusto edificio e attribuendo ad esso una inesistente regola (*ivi*, cit.). Le religiose di Santa Maria di Basicò, infatti, non seguivano una regola loro propria, né tanto meno la prima regola di Santa Chiara del 1253, bensì quella approvata da papa Urbano IV [vd. D. Ciccarelli, *I manoscritti francescani della Biblioteca Universitaria di Messina*, «Miscellanea Francescana», 78 (1978), pp. 495-563: 519 nt. 107], promulgata il 18 ottobre 1263 a soli dieci anni dalla morte della Santa d'Assisi e dalla conferma papale alla Forma di vita da lei stessa composta [G. Andenna, *Urbano IV e l'istituzione dell'ordine delle clarisse*, in C. Andenna, G. Melville (a cura di), *Regulae, consuetudines, statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, Atti del 1. e del 2. Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002 – Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), LIT, Münster, 2005, pp. 539-568]. L'intento del pontefice era quello «di dare definitivamente unità giuridica alla pluriforme realtà dei monasteri che si erano sviluppati in Italia e in Europa ispirandosi all'esperienza di San Damiano. Con la Regola di Urbano nasce ufficialmente l'Ordine di Santa Chiara, che raccoglie sotto la stessa Regola i monasteri prima conosciuti con i diversi nomi di «Sorelle, Signore, Monache, Povere rinchiusse dell'Ordine di San Damiano». L'inizio dell'Ordine viene fatto risalire alla stessa Chiara, non più a Francesco. La Regola di Urbano IV fu accolta da un ampio numero di monasteri, plasmando la vita di generazioni di clarisse, mentre quella composta da Chiara, inizialmente seguita solo dai monasteri di Assisi, Praga e pochi altri, verrà

sulla ubicazione del cenobio. È il racconto del Samperi – nonostante i limiti di una “esposizione scenica”²² – a sembrare più convincente degli altri, laddove riferisce dell’abbandono di Altavalle e del definitivo insediamento nella Città del Faro. Il gesuita, infatti, scrive che nel 1342, dopo pochi lustri dall’arrivo a Rometta, la regina Elisabetta, vedova di Pietro II, chiese al pontefice Clemente VI che il monastero, in quanto di fondazione regia²³, non

se ne stesse in Rametta picciola popolazione, e lontana dalla Corte. Onde col favore della medesima Regina, l’Abbadessa Suor Grazia comprò da un certo Matteo Gallo Cittadino Messinese un ampio sito confinante con le mura della Città, verso la parte occidentale in luogo eminente, nella Contrada della Capperrina, sotto il colle di S. Maria dell’Alto, ove tosto si trasferirono quelle Madri [...], rimanendo sino a nostri tempi in Rametta quell’antico edificio, e si chiama l’Abbadiazza vecchia, la cui Chiesa rimase Iuspatronato di questo Monasterio, sotto il titolo di S. Maria della Candelora [...]²⁴.

Il racconto prova quanto Giacomo Scibona, quasi mezzo secolo addietro, aveva affermato: cioè che la famosa chiesa bizantina di Rometta (nota come Gesù e Maria o “Batavecchia”), datata tra il sec. VIII e gli inizi del sec. X²⁵, nella prima metà del ’300, aveva ospitato la comunità monastica giunta da Basicò²⁶. Nel suo breve saggio, infatti, il compianto archeologo, sottolineando la «frettolosità della lettura» di Camillo Autore²⁷ di quanto

adottata nei diversi tentativi di riforma dell’Ordine lungo la storia, particolarmente nel Quattrocento. Lo stesso monastero di Assisi, non si sa a partire da quale data, ha assunto la Regola di Urbano ed è tornato alla Forma di vita di Chiara solo nel 1932. Ai nostri giorni la Regola di Urbano IV è professata dai monasteri delle clarisse dette appunto urbaniste» (<http://www.clarisse.it/ita/pagina.asp?id=125>).

²² L’espressione è stata usata da S. Tramontana, *Gli Osservanti a Messina. Qualche riflessione sulla fondazione di un convento e di una chiesa nel secolo XV*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 18 (aprile 2010), pp. 55-86: 64, per indicare la metodologia, tipica di molti storici seicenteschi, che preferivano “ripetere le notizie senza verificarle” e richiamare invece l’attenzione non sulle cose accadute, ma su fatti edificanti, su atteggiamenti mistici, su forme particolari del culto della Vergine, sul nesso strettissimo fra siti di conventi e più o meno accentuata spiritualità del dialogo con Dio».

²³ Nella lettera arcivescovile del 1313 (v. *infra*, doc. I) si legge che il monastero era stato fondato da Federico III e dalla moglie Eleonora d’Angiò.

²⁴ P. Samperi, *Iconologia*, cit., pp. 373-374.

²⁵ Così B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV. *Barbari e Bizantini*, Società Anonima Dante Alighieri, Roma-Napoli-Città di Castello, 1949, pp. 356-360.

²⁶ G. Scibona, *Per la chiesa bizantina di Rometta: il nome*, «Archivio Storico Messinese», sr. III, XXV-XXVI (1975-76), pp. 279-285. Secondo T. Pugliatti, *Rometta*, cit., p. 43, la chiesa rimase (fino al 1871 ?) giuspatronato del monastero e, ancora nel 1857, sembra esistessero presso di essa i ruderi del convento.

²⁷ C. Autore, *La chiesa bizantina del Salvatore in Rometta*, «Archivio Storico Messinese», XXVII-XXXV (1927-1934), pp. 54-63. Nel grossolano errore in cui cadde Camillo Autore è incappato – con mia meraviglia – perfino Camillo Filangeri che, pochi anni dopo la pubblicazione del saggio di Scibona, e pur citandolo in bibliografia, ha continuato ad

riferito da Vito Amico²⁸, aveva dimostrato che la chiesa di Gesù e Maria (o della Candelora, o di Santa Maria dei Cerei) nulla aveva a che vedere con i non meglio noti monastero femminile e chiesa di San Salvatore, di rito greco, situati sempre a Rometta, ma che erano grangia dell'abate di San Gregorio di Gesso.

Nuove conferme giungono, adesso, da importanti documenti, finora ignorati:

– nel 1308-10, prima della fondazione del monastero di Altavalle, è già attestato a Rometta un monastero femminile, intitolato a Santa Maria, governato dall'abbadessa Maria, debitore verso il fisco pontificio di 30 tari²⁹;

– nei più antichi registri di “Regie Visite” delle chiese di patronato regio, compiute nel 1542 e nel 1552, non risulta che il monastero “basiliano” di San Gregorio di Gesso avesse tra le sue dipendenze una chiesa di Santa Maria (o del San Salvatore) situata in Rometta³⁰;

– in ultimo, in un atto notarile, di recente rinvenuto, si legge: «in convicinio de la Batia Vecchia seu monastero Sancte Marie de Basicò»³¹.

Possiamo, dunque, concludere che agli inizi del sec. XIV, a Rometta, era già esistente un monastero femminile, intitolato a Santa Maria, che osservava la regola ‘basiliana’, poiché nella documentazione superstite è indicato come Santa Maria *monialium graecarum*³² e che tale

indicare la chiesa bizantina con il nome di «San Salvatore di Rametta del monastero della Madonna Annunziata» [C. Filangeri, *Monasteri basiliani di Sicilia*, (Palermo, 1980), pp. 22-23].

²⁸ V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. dal latino ed annotato da G. Di Marzo, II, Tip. di Pietro Morvillo, Palermo, 1856, pp. 408-409.

²⁹ P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1944, pp. 52 nr. 505; 66 nr. 860.

³⁰ V. Asp, *Conservatoria di registro, Regie Visite*, vol. 1305, c. 85r; vol. 1308, c. 361r.

³¹ Il 22 novembre 1502, ind. VI, per atti del not. Lucifero de Lucifero, Parisio de Parisio e la moglie, abitanti di Rometta, vendono a Domenica, moglie di Gilio Buctaro due case terranee site a Rometta «in convicinio di la Batia Vecchia seu Sancte Marie de Basicò», confinanti con la casa di Pietro Riczu, la casa di Alfonso Garzara e altri, per il prezzo di onze 2½ d'oro (Asm, *Fondo Notarile Messina*, vol. 2264B, c. 5rv).

³² In un recente studio relativo a Rometta nel sec. XV, una studiosa, a proposito di questo monastero indica come bibliografia di riferimento un saggio di Giacomo Scibona sulle chiese rupestri esistenti intorno al colle su cui è arroccata la cittadina peloritana. Per quanto ci consta, sembra alquanto improbabile che un monastero di moniali, pur se di rito greco e fondato in epoca normanna (afferma questa non suffragata dalla studiosa), ancora nel '400 possa essere allocato fuori le mura del centro abitato e in ambienti ipogei (nella fattispecie la Basilica in Contrada sotto San Giovanni, il Santuario rupestre presso il Convento dei Cappuccini e la Cripta-Chiesa o Cella in Contrada Sot-tocastello, ambienti esaminati dall'illustre archeologo nel suo saggio) (v. E. Vermiglio, *Tra città e contado: Rametta e il suo territorio. Primi risultati di ricerca*, in P. Dalena, B. Saitta (a cura di), *Enrico Pispisa. Dalla storia alla memoria*, Adda, Bari, 2014, pp. 233-247: 244.

monastero, alla fine del '500 (dopo avere abbandonato il rito greco in favore di quello latino) era il solo monastero femminile di Rometta³³. Esso sopravvisse assai a lungo, essendo ancora in funzione a distanza di mezzo secolo dopo le leggi eversive, per poi venire demolito solo alcuni anni dopo la Grande Guerra per far posto ad un plesso scolastico³⁴.

3. «in Messina fé l'ultima dimora»

Chiarite le vicende relative agli istituti religiosi femminili che nei secoli ebbero sede a Rometta, è utile far luce sul monastero di Santa Maria di Basicò di Messina.

Anzitutto, va ritenuta erronea l'indicazione del Buonfiglio, secondo il quale la sede del monastero venne 'inaugurata' il 25 maggio 1345³⁵.

³³ Nella più antica *relatio ad limina* della diocesi di Messina, quella presentata a Roma dall'arcivescovo Antonio Lombardo nel 1594, si legge espressamente: «Rametta. Oppidum est sub iurisdictione Messanae ab ea 12 m. passus distans, cultores habet 2.083, quorum 760 sacra communione vegetati ad huc digni non sunt. Matrix ecclesia sub vocabulo Sanctae Mariae certos habet annuos redditus duc. 25, quae sumptibus vix sufficiunt. Matrix praeest archipresbiter, et archipresbiter beneficium est valoris duc. 30; 16 sacerdotes, diaconus, duo subdiaconi et 6 in minoribus constituti sunt ascripti. Has habet laycorum confraternitates, videlicet alteram sub titulo Sanctae Mariae de la Iudeca; alteram Sancti Spiritus; alteram Sancti Nicolai, et alteram sub vocabulo Sancti Michaelis Archangeli, quibus nulli sunt certi redditus, sed piorum elaemosinis substantantur. Item habet coenobium Capucinatorum, in quo 8 fratres commorantur. Monialium monasterium sub titulo Annunciationis fundatum est Ordinis Sancti Benedicti, 17 moniales continent, certos vero annuos redditus habet duc. 175. Sunt in matrici quinque beneficia simplicia de iure patronatus laycorum, quorum pinguius duc. 16 valorem non excedit» (Aav, *Congr. Concilio*, Relationes dioecesium, b. 517/A, c. 48r).

³⁴ V. G. Scibona, *Per la chiesa bizantina*, cit., p. 284 e nt. 28. L'archivio di questo monastero si trova oggi a Messina, presso il locale Archivio di Stato, *Fondo Corporazioni religiose soppresse*, e consta di ben 42 pezzi archivistici [v. A. Seminara (a cura di), *Guida dell'Archivio di Stato di Messina. Indice generale dei Fondi*, [s.n.], Messina, 2008, p. 43]. Sul punto, v. da ultimo G. Ardizzone Gullo, *Il monastero della SS. Annunziata, già Santa Maria dei Greci, di Rometta*, in F. Imbesi (a cura di), *Sicilia millenaria dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, III convegno, «Archivio Nissenò», XII/23 (2018), pp. 9-44.

³⁵ V. *supra*, nt. 16. Gallo, viceversa, anticipa al 21 maggio 1344 il trasferimento delle monache nel nuovo sito (C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della città di Messina*, In Napoli MDCCCLV, p. 166). In errore è pure D. SANTORO, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., p. 162 che scrive: «Nel 1344, dal momento che il monastero non aveva alcuna badessa, fu eletta suor Grazia da Calatagirono ...», suffragando tale asserzione con il riferimento alla perg. 945 del *Fondo Messina* dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo. Nel mio precedente saggio, infatti, ho chiarito come suor Grazia fu la prima badessa del monastero, sin dalla sua fondazione, nel 1313, ad Altavalle. Inoltre, il documento membranaceo citato dalla studiosa non è altro che il transunto del 20 febbraio 1343 della lettera con cui l'arcivescovo di Messina provvedeva alla elezione della prima badessa, proprio nella persona di suor Grazia da Calatagirono (v. *infra*, doc. I).

È evidente, infatti, che l'insediamento della comunità monastica nella città del Faro deve essere retrodatato di almeno sei mesi, poiché sappiamo che il 16 aprile di quello stesso anno l'arcivescovo vi si era recato in visita pastorale, dettandovi una serie di capitoli sulla disciplina da osservarsi all'interno e nominandovi il cappellano e il confessore³⁶. L'episodio, ricordato dal Samperi, ebbe conseguenze poco gradite per il presule, poiché le monache si appellarono al sovrano, in quanto loro fondatore e "patrono"³⁷, implorando l'esenzione dalla giurisdizione episcopale, prontamente accordata³⁸. E non si può escludere che, proprio in conseguenza dei tentativi dell'arcivescovo di avocare a sé la giurisdizione sul monastero, nel 1346, le monache abbiano chiesto e

³⁶ V. *infra*, doc. II. La persona e l'azione pastorale di Raimondo de Puczolis (o Puyolis) furono poco gradite al clero e ai religiosi messinesi che contavano nella nomina ad arcivescovo di un concittadino [G. Mellusi, *Canonici e clero della Cattedrale di Messina. Dalla rifondazione normanna della diocesi al Concilio di Trento (sec. XI-XVI)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2017, pp. 57-58]. Il presule di origine catalana, infatti, già prima di prendere possesso della sede, subì diversi atti ostili da parte dei canonici e del clero della città (v. C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale: la società messinese dal Vespro ai Martini*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma, 1997, pp. 179-184) e, in seguito, anche per il suo carattere assai irruento, fu protagonista di una lunga lite con Nifone IV, archimandrita del S. Salvatore, circa il mancato pagamento di una serie di tasse dovute da quest'ultimo [v. M. RE, *La mancata elezione di Isakios ad igumeno del monastero di S. Salvatore di Placa (da una nota inedita del vat. Gr. 974)*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.S., XLIX-1 (1995-1996), pp. 115-116; Id., *La lite tra l'archimandrita Nifone IV e l'arcivescovo di Messina Raimondo Pizzolo (1344-1346)*, in S. Lucà, L. Perrià (a cura di), *Οτώπα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.S., LII (1998), II, pp. 141-152]. Sul personaggio, v. anche due saggi apparsi nel volume P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo (a cura di), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016, pp. 47-73 e 75-89, oltre alla ancora inedita relazione di Federico Martino, dal titolo *Il bastardo d'Aragona e l'arcivescovo assassino*, svolta nel corso del Convegno di Studi in memoria di Giuseppe Giarrizzo (Forza d'Agro - Savoca, 6-7 maggio 2017).

³⁷ Asp, *Bibl. manoscritti*, vol. 46, ff. 95rv, cit. in F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda (1434-1485). Pagine d'Archivio*, E.S.U.R., Messina, 1989, p. 21 n. 2. La sottoposizione del monastero al patronato regio risulta anche in G.L. Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. Peri, 2 voll., U. Manfredi Editore, Palermo, 1962-1963, II, p. 10 e financo nella relazione redatta in occasione dell'ultima regia visita del 1742 (*Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli 3. regis jussu acta decretaque omnia*, 3 voll., Panormi: Ex typographia Diarii literarii, 1836, II, pp. 225-226).

³⁸ P. Samperi, *Iconologia*, cit., p. 374: «Pretese Monsignor Arcivescovo Raimondo de Pizzolis verso l'anno 1345, che fosse questo Monasterio sotto la sua giurisdizione, onde la Regina Elisabetta Madre di Ludovico da Catania gli scrisse in questo modo. *Cum ad audientiam nostram pervenit; quod vos Raymunde, Monasterium monialium, quae fuerunt de Basicò, constructum nuper in Nobili Civitate Messanae per Maiestatem nostram, quod ad Cappellam Regiam spectare dignoscitur, nitimini vestrae iurisdictioni submittere, et de hoc non modicum admirati, vos expresse requirimus, ut de dicto Monasterio, et de eius Monialibus ibi per nostram Excellentiam constitutis, nos nequaquam intromittere debeatis*. Et il Rè Ludovico quasi con l'istesse parole scrisse poi al medesimo Arcivescovo à favore della giurisdizione del suo Monasterio, come Cappella Reale».

ottenuto dalla Curia pontificia – a quel tempo con sede ad Avignone –, nella persona del cardinale protettore dell'Ordine Franciscano, «nulum deinceps cuiuscumque sit dignitatis preeminencie sive status nisi illos dumtaxat quibus id competit secundum iura ac doctorum ordinum instituta quacumque pretextu aut colore quesito vel causa infra clausuras easdem absque prefate Sedis vel nostra seu Generali Ministri Ordinis Fratrum Minorum licencia speciali recipere quomodolibet presumatis»³⁹.

4. Il trasferimento in riva allo Stretto

Le clarisse, dunque, lasciarono Rometta tra il 1342 e il 1344⁴⁰, ma è probabile che il loro trasloco a Messina fosse in progetto da tempo, poiché da un altro (perduto) documento della Real Cancelleria sappiamo che Pietro II, nel 1339, aveva concesso in perpetuo alle monache «tunc morantibus in ecclesia Sanctae Clarae de Basicò et nunc in terra Ramectae» la gabella del campo delle vettovaglie di Messina⁴¹.

In ogni caso, il trasferimento comportò – e non poteva essere altrimenti, in relazione ad un dinamico centro urbano come Messina – una notevole prosperità⁴², perché nel giro di pochi decenni il

³⁹ V. *infra*, doc. III.

⁴⁰ La comunità di clarisse, guidata sempre dalla badessa Grazia, si trovava ancora a Rometta nel 1341. Il 22 novembre di quell'anno, ind. X, infatti, «coram nobis Leone Connduri, iudice terre Ramecte de Plano Melacii, Stephano de Lago, regio puplico terre Melacii et tocius Plani ... notario [...] soror Gracia abbatissa monasterii Sancte Marie de Ramecta monialium francorum (!) ordinis Sancte Clare et conventus ipsius monasterii», dichiaravano di avere ricevuto da Berardo Mallardo, «civis Messane, hospitalerius hospitali Sancti Angeli de Capperrina de Messana», le somme di denaro e quant'altro era loro dovuto, a qualunque titolo, dal suddetto ospedale [Asm, *Fondo Pergamenaceo*, n. 389 (ex 260)]. Scorretto deve, dunque, ritenersi (quanto alla data topica e ai nomi del giudice e del notaio) il regesto pubblicato da A. Seminara, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina*, Messina, 2007, p. 173.

⁴¹ V. F. Rotolo, *I Francescani e i re Aragonesi in Sicilia (1282-1377)*, «Miscellanea Franciscana», 61/I (1961), pp. 54-91: nn. 17 e 21; F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda*, cit., p. 21 n. 2; e, da ultimo, A. Marrone, *Repertorio*, cit., pp. 156 e 171:

- Sciacca, 9 dicembre 1339, ind. VIII (Asp, *R. Cancelleria*, vol. 3, ff. 8v-11r): Pietro II, per mezzo di Damiano Palizzi, gran cancelliere del regno e maestro cappellano, concede in perpetuo alle Clarisse già dimoranti nella chiesa di Santa Chiara di Basicò ed ora nella terra di Rometta, un reddito annuo di 55 onze da prelevarsi sulla gabella del campo delle vettovaglie di Messina e, in mancanza, dai redditi della Secrezia;

- Catania, 24 maggio 1343, ind. XI (Asp, *R. Cancelleria*, vol. 3, ff. 8r-12r): Ludovico, per mezzo del conte Raimondo Peralta, gran cancelliere del Regno, e col consenso del duca Giovanni, conferma alle Clarisse di Rometta la concessione fatta da Pietro II il 9 dicembre 1339.

⁴² L'asserzione di D. Santoro, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., p. 163, secondo cui, nel '500, le monache «a corto di fondi, erano solite utilizzare (!) la sacra immagine dell'Annunziata di Basicò per raccogliere elemosine necessarie al loro sostentamento»,

patrimonio della comunità religiosa si accrebbe in maniera cospicua⁴³, non solo per la generosità mostrata dei sovrani⁴⁴, ma anche perché, fin da subito, divenne uno dei luoghi di monacazione privilegiati per le fanciulle⁴⁵, tanto delle famiglie feudali, quanto di quelle appartenenti alle nuove consorterie di estrazione “borghese”, non destinate al matrimonio (per decisione del capo famiglia⁴⁶ o per

deve ritenersi assolutamente azzardata, sulla base di quanto riferito ai primi del '600 dal Buonfiglio: «Questo monistero abbraccia gran sito, et ha bella et ben ornata Chiesa, ricche entrate, et dove si rinchiude claustrata gran parte di Nobilissime Vergini di Messina» (G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima*, cit., p. 53).

⁴³ Nell'ottobre del 1426 Nicola de Santo Peri otteneva a mezzadria dal monastero, per un periodo di 4 anni, una vigna con orto annesso, sita a Messina, nella contrada Playa Romana, per il canone annuo di metà del raccolto e 2 salme di mirto [v. C.M. Rugolo, *Agricoltura e classi rurali nel messinese. Ricerche su documenti inediti del sec. XV*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXX (1974), pp. 237-265: 239-243].

⁴⁴ A. Marrone, *Repertorio*, cit., pp. 390, 488 e 566:

- Messina, 28 gennaio 1366, ind. IV (Asp, *R. Cancelleria*, vol. 6, f. 21): Federico IV ordina ai gabelloti o credenzieri delle tonnare di Palermo che, dalla IV ind. presente in avanti, vengano assegnati all'abbadessa e monache di Santa Maria di Basicò di Messina, 15 barili di tonnina;

- s.d.t., 19 maggio 1368, ind. VI (Asp, *R. Cancelleria*, vol. 11, ff. 144r-145r): a richiesta dell'abbadessa e del monastero di Santa Maria di Basicò di Messina, che gode di una rendita di 50 onze assegnata dai sovrani sulla gabella del campo delle vettovaglie della secrezia di Messina, e dichiarano che per l'esiguità delle somme introitate dal gabellotto della stessa gabella rischia di subire gravi danni, Federico IV ordina ai segreti di Messina di ridurre il salario del credenziere della gabella, finché persisteranno gli scarsi introiti della stessa, da 4 onze a 2 onze annue, dall'1 maggio, ind. VI in avanti;

- Messina, 18 aprile 1370, ind. VIII (Asp, *R. Cancelleria*, vol. 6, ff. 153r e 198r): Federico IV conferma ai gabelloti o credenzieri della tonnara di Palermo di avere assegnato all'abbadessa e alle monache del monastero di Santa Maria di Basicò, con lettera del gennaio 1366, IV ind., l'annua dotazione di 15 botticelle di tonnina salata.

⁴⁵ Non è dato di sapere su quali basi D. Santoro, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., p. 161, abbia affermato che «... la regina Elisabetta di Carinzia qui (scil. a Santa Maria di Basicò) fece educare le figlie». Tale notizia, infatti, non è suffragata da fonti coeve, né tanto meno dalla locale storiografia, anche se nel *De vita, et rebus gestis Federici II. Siciliae regis* di Francesco Testa, pubblicato a Palermo nel 1775, si afferma, ma con riferimento alla regina Eleonora, che: «non appena il re uscì da questa vita, dedicò sé stessa a Colui che è fonte di ogni consolazione nel collegio delle suore francescane di Catania; in ciò imitata dalle figlie Margherita e Caterina che nel fiore della giovinezza e nel disprezzo delle false lusinghe del secolo, si consacrarono a Cristo – servire il quale è come regnare – nel collegio delle suore francescane detto di Basicò. Caterina, dopo aver governato il collegio santamente, morì in odore di santità» (F. Testa, *Vita e opere di Federico II, re di Sicilia*, introduzione di S. Fodale, traduzione di E. Spinnato, Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione, Palermo 2006, pp. 227).

⁴⁶ È stato rilevato che l'incremento demografico, seguito alla pestilenza del 1347-49, comportò in Sicilia e nei territori peninsulari italiani un corrispondente aumento delle monacazioni, in quanto i monasteri furono considerati dei veri e propri contenitori dell'eccedenza della popolazione femminile. A questa ragione di tipo sociologico se ne aggiunge un'altra di ordine prettamente economico, ossia la convenienza della “dote monastica” rispetto a quella della “dote matrimoniale”, di valore di gran lunga più consistente (v. C. Salvo, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1995, pp. 28-29 e bibl. ivi cit.).

scelta personale⁴⁷) e perciò, come tale, destinataria delle *dotes de paraggio*⁴⁸.

L'analisi dei superstiti 73 documenti membranacei⁴⁹, conservati a Messina tra Archivio di Stato (27) e Biblioteca Regionale Universitaria (46), in particolare di quelli in cui era parte attiva il "convento", ha consentito di conoscere i nominativi delle monache che, con la badessa, costituendo la c.d. *maior et sanior pars*⁵⁰ della comunità, avevano un ruolo determinante nelle decisioni e nelle scelte, anche di natura economica. Dalla seconda metà del '300 e per tutto il secolo successivo, è un susseguirsi di religiose⁵¹ appartenenti a famiglie – alcune

⁴⁷ Come nel caso di Eustochia Calafato, al secolo Smeralda, appartenente ad una famiglia di mercanti, che destinata al matrimonio dal padre e dai fratelli, scelse invece di farsi monaca a Basicò e quivi rimase dal 1449 al 1460, per poi allontanarsene e fondare il monastero di Montevegine, di più stretta osservanza alla regola di Santa Chiara [v. E. Pispisa, *Calafato, Eustochia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, *sub voce*; F. Terrizzi, *La beata Eustochia (1434-1485)*, E.S.U.R., Messina, 1982; G. Miligi, *Francescanesimo al femminile. Chiara d'Assisi ed Eustochia da Messina*, EDAS, Messina, 1994; G. Motta, *Sante e mercanti. L'esercizio della fede e degli affari in una famiglia messinese del XV secolo*, in T. Fanfani (a cura di), *Saggi di Storia economica. Studi in onore di Amelio Tagliaferri*, Pacini, Pisa, 1998, *ad indicem*].

⁴⁸ La dispersione dell'archivio di Santa Maria di Basicò, in particolare della documentazione cartacea, comporta l'impossibilità di ricostruire la consistenza del patrimonio, accumulato nei secoli, dal monastero. Tuttavia, l'esame delle pergamene rimasteci consente di farsi un'idea di come esso, già pochi lustri dopo il suo trasferimento a Messina, poteva vantare la proprietà di numerose case e fondi rustici a Messina e nel suo territorio, non solo grazie a quanto portato in dote da ciascuna monaca, ma anche ai lasciti ricevuti *mortis causa*, come l'eredità della famiglia de Pietate, ottenuta dopo la morte di suor Sicilia, o i beni lasciati dal notaio messinese Peregrino Kyrica (v. R. Stracuzzi, *Regesti*, cit., pp. 184-185. Sulla dote di paraggio, si vedano, almeno: A. Finocchiaro Sartorio, *La dote di paraggio nel diritto siculo*, «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche», XLI (1906), pp. 183-286; A. Azara, *Dote di paraggio*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VI, Torino 1960, *sub voce*).

⁴⁹ Ad essi, peraltro, va aggiunta la perg. 55 dell'archivio di Santa Maria dell'Alto, monastero femminile fondato alla fine del '200 sulla sommità del colle della Capperrina, non distante dal luogo dove, mezzo secolo più tardi, sarebbe sorto il nostro di Santa Maria di Basicò [v. R. Stracuzzi, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, «Archivio Storico Messinese», 89/90 (2008/2009), p. 302 n. 55].

⁵⁰ «Il principio, apparentemente ovvio, che la maggioranza debba prevalere nelle manifestazioni collettive di volontà, detto principio maggioritario, ha una lunga storia. [...] Dobbiamo [...] ai giureconsulti romani la sua formulazione giuridica, sotto specie di una finzione legale, per cui deve ritenersi voluto da tutti ciò che volle la maggioranza [...]. La chiesa primitiva tenne pure fermo, ma per ragioni mistiche, il principio dell'unanimità, sostituendolo gradatamente con quello della valutazione qualitativa dei voti (*sanior pars*), e trasformandolo poi, dopo il Mille, in principio maggioritario puro, mediante la presunzione legale che la *pars maior* fosse anche la *sanior*» (E. Ruffini Avondo, 'Maggioranza', in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXI, Roma 1934, pp. 888-889). V. anche L. Moulin, *Sanior et maior pars. Notes sur l'évolution des techniques électorales dans les Ordres religieux du VI^e au XIII^e siècle*, «Revue d'Histoire de Droit français et étranger», 35 (1958), pp. 368-397 e 491-529.

⁵¹ Il numero di religiose professe del monastero indicato da D. Santoro, *Monarchia e fondazioni clariane*, cit., p. 163, non può essere preso assolutamente in considerazione.

di rango feudale – che nella città dello Stretto ricoprivano un ruolo importante, sia perché i membri risultano ripetutamente attestati, dai tempi del Vespro, come giudici della corte stratigoziale (Ansalone, de Bufalo, de Bonifacio, de Falcone, de Peregrino, di Giovanni, Campolo) e notai (di Giovanni, de Palacio, de Brullis, Calluna, Crispo, Gallo, de Peregrino, Cacciola, Mazzarino), ma anche e, soprattutto, perché ripetutamente presenti nella giurazia (Bellone, de Bonifacio, de Bufalo, Cirino, de Costanzo, de Ioffo, Campolo, Moleti, de Pactis, di Giovanni, Spatafora, Fontana, Romano, Compagna) e nel capitolo della cattedrale (de Enrico, de Omodeo, Ansalone, de Palacio, Mazzarino, de Zuccharatis, de Peregrino, Romano, Compagna, Bellone, de Lignamine, de Bufalo, Moleti, de Gregorio)⁵².

Santa Maria di Basicò, dunque, nel panorama messinese di fine Tre-primi Quattrocento, a somiglianza di quanto accadrà in altri centri urbani della Sicilia⁵³ e a Napoli⁵⁴, come pure in alcuni contesti dell'Italia centro-settentrionale⁵⁵, diventa luogo privilegiato «del vissuto religioso femminile, di elaborazione spirituale e culturale, ma anche di relazioni politiche e sociali, di configurazione delle strategie familiari, di produzione e redistribuzione di risorse patrimoniali e simboliche»⁵⁶.

La studiosa, infatti, ritiene, sulla scorta di due superstiti contratti ove compaiono la badessa e alcune religiose, che la comunità monastica di Santa Maria di Basicò contasse 10 monache nel 1418 e 25 nel 1445. Come chiarito nella nota precedente, nei contratti in cui era parte il monastero, a quello della badessa facevano seguito i nominativi delle monache che costituivano la *maior et sanior pars* della comunità, ossia la maggiore e più autorevole porzione di religiose dell'istituto. Infatti analizzando più partitamente i documenti membranacei che ci sono pervenuti, il numero delle monache, compresa la badessa, era di almeno 13 nel 1387, 10 nel 1418, 8 nel 1420, 13 nel 1435-36, 24 nel 1443, 27 nel 1445, 28 nel 1452, 33 nel 1460, 24 nel 1471, 40 nel 1477, con notevoli varianti in contratti stipulati nel medesimo anno. In ogni caso, a sostegno del mio ragionamento, cito una supplica del monastero a papa Eugenio IV del 9 gennaio 1445 in cui si implorava l'esenzione dal pagamento della quarta canonica all'arcivescovo, poiché la comunità era composta da «quinguaginta vel circa numero» di monache (v. F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda*, cit., p. 65 n. 50).

⁵² C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale*, cit., Appendici I-III; Ead., *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Bibliopolis, Napoli, 1995, pp. 139-163; G. Mellusi, *Canonici e clero*, cit., Appendice 5.

⁵³ Per Palermo, nel periodo Tre-Quattrocento, si rinvia alle due recenti monografie di P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo*, Mediterranea-Ricerche Storiche, Palermo 2016 e *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, University Press, Palermo, 2020

⁵⁴ Per tutti, v. E. Novi Chavarría, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, F. Angeli, Milano, 2001.

⁵⁵ V. G. Zarri, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2000.

⁵⁶ E. Novi Chavarría, *Prefazione a La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Convegno di Studi (Campobasso, 11-12 novembre 2003), a cura di E. Novi Chavarría, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2005, p. 7.

5. L'eredità romettese

Resta da chiedersi cosa rimase del periodo trascorso a Rometta dalle clarisse. La storiografia erudita sei-settecentesca poco o nulla ci ha tramandato, mentre, in una recente pubblicazione, a proposito del *ius lignandi* e del *ius pascendi* concesso nel 1323 dal sovrano agli abitanti della cittadina peloritana⁵⁷, si legge:

Anche tra gli anziani pastori romettesi, si racconta che nei terreni, incamerati negli anni intorno al 1950 dal Demanio Forestale della Regione Sicilia, loro potevano portare liberamente a pascolare i propri armenti e che tale diritto era stato concesso ai propri antenati dalla *Badessa Margherita*⁵⁸ del *Monastero di Basicò* a cui appartenevano quei terreni. In realtà, dalla *Relazione sulla Questione Demaniale di Rometta* [...], conosciamo che sulle colline esisteva una vasta area di territorio, compreso tra i territori di Monforte e Saponara, chiamato feudo “Sancti Lei”, venduto al Comune (*Universitas*) di Rometta il 2 giugno 1748 dal Monastero messinese di S. Maria di Basicò, allora legittimo proprietario. Su questo feudo gravavano, sin dal 1562, gli usi civici di pascolare e legnare a favore dei cittadini romettesi⁵⁹.

Poiché si tratta di un semplice racconto, è necessario trovare riscontri bibliografici e documentali, per fare luce su una questione di non poco conto. Certamente, al monastero non rimase soltanto il patronato sulla chiesa (oggi detta di Gesù e Maria)⁶⁰, ma anche la proprietà di essa e dei locali annessi, ove l'originaria comunità di Altavalle aveva trovato sistemazione, quasi certamente per volere del sovrano. Si trattava dell'edificio di epoca bizantina⁶¹ che ancor oggi fa bella

⁵⁷ «Item quod predicti fideles nostri possint immittere seu imitti facere eorum animalia in terris et nemoribus curie nostre positis in districtu terre predicte pro sumendis inibi pascuis ac in nemoribus ipsis incidere vel incidi facere ligna mortua ad opus libere et sine alicuius prestatione iuris seu dirictus nostram curiam proinde contingentis» [in P. Gazzara, *Consuetudini e privilegi della terra demaniale di Rometta nel Diploma del 1323 di re Federico III*, in F. Imbesi, L. Santagati (a cura di), *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, Atti del II convegno internazionale, Castello di S. Lucia del Mela (ME), 13-16 Ottobre 2016, «Archivio Nisseno», XI, n. 21, Luglio-Dicembre 2017, pp. 233-246: 245].

⁵⁸ Nella documentazione superstite non vi è traccia alcuna di una badessa di Basicò con tale nome. Sappiamo, invece, che, dopo Grazia da Calatagirono e fino alla seconda metà del '500, alla guida del monastero si avvicendarono Leonarda (1387), Caterina de Falcone (1395-1418), Chiara de Falcone (1420), Fiore de Milloso (1435-82), Sicilia Campolo (1486), Scolastica de Perapertusa (1488-1521), Lucrezia Campo (1543-50) e Eleonora Ansalone (1558-86). Le date tra parentesi si riferiscono agli anni in cui esse risultano attestate.

⁵⁹ Così P. Gazzara, *Archivio Storico Romettese. Raccolta di scritti e documenti vari sulla Storia di Rometta. Un esempio di Storia Locale*, vol. I, UNI Service, Trento, 2006, pp. 80-81.

⁶⁰ V. *supra*, nt. 24.

⁶¹ Sullo storico edificio, e in particolare sulla sua struttura architettonica, v. da

mostra di sé e di un adiacente convento del quale, invece, non vi è più traccia. Ignota è la sorte di tali costruzioni dopo il trasferimento delle religiose e fino a tutto il Quattrocento: sappiamo però che, nel secondo decennio del sec. XVI, l'*universitas* romettese mostrò un certo interesse per questi immobili.

Nel 1514, infatti, in occasione del parlamento tenutosi a Palermo⁶², il nobile Inguiterra Zuccarato, come sindaco e ambasciatore del centro demaniale, tra i capitoli presentati al viceré, chiese che, «essendo ormai da tempo disabitato il monastero di Santa Maria di Basico fundatu in uno loco de la dicta terra de Ramecta a la porta de li mura» ed essendo «tucto aruynato», fosse utilizzata una rendite di 40 onze annue, derivante da «un certo bosco che teni dicto monasterio... per potersi rehedificari», e fece istanza di «providiri di mandari abbatissa et monache a lo dicto monasterio... perché stando in quillo abbatissa et monache saria commodo a li habitaturi di la dicta terra fari loro figle religiosi in lo dicto monasterio»⁶³.

Le ragioni esposte dall'oratore sembrerebbero di ordine socio-religioso, ossia riaprire il vecchio istituto – utilizzando la rendita fornita

ultimo il volume miscellaneo: *Rometta e la Chiesa Bizantina di S. Maria dei Cerei*, Atti del Convegno di Studi, Rometta (ME), 23 maggio 2011, Cosmografica, Roma, 2012 e F. Imbesi, *I misteri della chiesa di Santa Maria dei Cerei di Rometta*, cit.

⁶² A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748...*, 2 voll., Palermo: presso Pietro Bentivenga, 1749, I, pp. 146-149.

⁶³ «Item supplica la dicta universitati perche in la tera de Ramecta fu fundato anticamente un certu monasterio di donni nominato sub vocabulo Sancte Marie de Basico lu quali fu fundatu in uno loco de la dicta terra de Ramecta a la porta de li mura de la dicta terra che // quasi fui per una fortlicza et in quillo habitavano multi donni et fu dotato di certi renditi li quali si pagano per diversi persuni di la dicta terra di manera che quando rendi un certo bosco che teni dicto monasterio li renditi superano plui di unc. XI per anno quali al presenti non chi si habitano monache di manera che lo dicto monasterio di Ramecta per non haver havuto cui lu gubernari ne cui chi habitari si havi tucto aruynato et tali fortlicza si veni ad perdiri et pertanto tanto per la commoditati di li habitaturi di la dicta terra come ancora per non si ruynari dicta fortlicza si supplica V. Ill. S. si digia voliri providiri et commandari che li renditi che teni dicto monasterio si hagiano ad convertiri in lo reparo et concza di lo dicto monasterio et che la dicta R. da Abbatissa <et monache> che è in lo dicta no. cita di Missina hagia ad providiri di mandari abbatissa et monache a lo dicto monasterio per putirsi rehedificari lo dictu monasterio perché stando in quillo abbatissa et monache saria commodo a li habitaturi di la dicta terra fari loro figle religiosi in lo dicto monasterio et ancora subveniriano ad ayutari a quillo che fachissi bisogno per lo reparo de lo dicto monasterio et quando la dicta R. da Abbatissa non providissi di mandari che li ufficiali de la dicta terra et jurati poczano retiniri et inpachari li renditi di lo dicto monasterio per convertirisi a lo reparo di quillo» (Asp, Conservatoria di Registro, Mercedes, vol. 103, cc. 67r-71v). Nel documento, i locali del monastero sono indicati con il termine «fortlicza». Poiché essi si trovavano a ridosso delle mura e adiacenti alla c.d. «porta di terra», possiamo azzardare l'ipotesi che quelle utilizzate per ospitare le monache di Altavalle fossero vecchie strutture di difesa della cittadina, «urbs munitissima», anche tenuto conto del fatto che il Buonfiglio, agli inizi del '600, parlava di «castelletto di Rometta» (v. *supra*, nt. 21).

dal bosco – per potervi monacare le fanciulle romettesi non destinate dalle famiglie a prendere marito⁶⁴. Tuttavia, probabilmente, chi governava la cittadina, oltre che agli edifici in cui erano state ospite le monache di Altavalle e alla possibilità di dare una “sistemazione” alle figlie “inutilizzabili” per alleanze matrimoniali⁶⁵, guardava con eguale interesse alla rendita annua e al bosco, più tardi denominato feudo di San Leo.

L'ipotesi si basa su una serie di documenti, in parte editi e in parte reperiti sul mercato antiquario⁶⁶, alcuni dei quali, forse, appartenenti all'archivio gentilizio Brunaccini, principi di San Teodoro, a cui, nel gennaio del 1700, il monastero aveva concesso in enfiteusi il bosco o feudo di San Leo⁶⁷.

Come e quando l'estesa area boschiva pervenne al patrimonio di Santa Maria di Basicò non è dato sapere. Tra i documenti editi troviamo una lettera regia dell'aprile del 1402 con cui, a seguito dei reclami presentati dal monastero nei confronti del vice-secreto di

⁶⁴ Sulle motivazioni che stavano dietro alle “monacazioni forzate”, v. *supra*, nt. 46.

⁶⁵ Non bisogna dimenticare che a Rometta era sempre funzionante – e prima ancora di quello di Basicò – il monastero di Santa Maria *graecarum* che, proprio in quel torno di anni avrebbe abbandonato l'originaria regola “basiliana” in favore di quella benedettina, mutando nome in Santa Maria Annunziata (v. *supra*, nt. 33).

⁶⁶ Si tratta di un volume di scritture cartaceo, in folio, rilegato in tutta pergamena sul cui piatto anteriore è scritto, ad inchiostro blu e di mano ottocentesca: «Fondo in Rometta, nel 1748 dimesso, e perciò non più nel patrimonio». Da esso i venditori, purtroppo, hanno staccato diversi fascicoli e messo in vendita singolarmente su un sito di aste on-line, prima di cedere a chi scrive ciò che rimaneva di esso. Alcuni di questi fascicoli sono adesso in possesso del sig. Vincenzo Leone Giordano di Rometta a cui esprimo la mia gratitudine per avermene fornito copia fotografica.

⁶⁷ Il 2 gennaio 1700, ind. VIII, suor Deodata Maria Barna e Minutoli, badessa di Santa Maria di Basicò, unitamente al convento, ottenuta l'autorizzazione della Sede Apostolica, concesse in enfiteusi a don Giacomo Brunaccini «totum et integrum ac indiminutum supradictum pheudum dicti venerabili monasterii nuncupatum di Rometta seu di S. Leo consistens ipsum pheudum in nemore cum suis foveis ad infossandum nivem, terris scapulis, baglia, doghana, carceribus, censibus perpetuis, debiti per diversas personas et alia spettantia et pertinentia ad dictum pheudum (preter et excepto titulo baronis, qui remaneat pro dicto monasterio) situm et positum in territorio Terre Romette et confinans cum dicto territorio Terre Romette, cum territorio Terre Saponarie, territorio Terre Montis forti set aliis confinibus, in quo nemore et pheudo habent ius pascenti et lignandi habitatores dicte Civitatis Romette etc. cum iuribus, proprietatibus et pertinentiis suis omnibus universis, eiusque terris cultis et incultis, nemoribus, arboribus domesticis et silvestribus, aquis aquarum diversibus, fructibus, proventibus, emolumentis, commodis, forestariis, baglia, iurisdictionibus, franchitiis, immunitatibus, privilegiis, prerogatiis et facultatibus, nec non cum omnibus illis iuribus censualibus perpetuis debitis et debendis per quascumque persona cum dicto pheudo aggregatis, una etiam cum iuribus quinquagesime et laudemie ad dicto monasterio spettantibus, nec non cum domo vetere seu casaleno vocato l'Abbatia vecchia existens in dicta Civitate Romette aliisque omnibus iuribus ad dictum pheudum debite spettantibus et pertinentibus tam de usu et consuetudine, quam aliter...» (Messina, Collezione privata, Volume di scritture, cc. 309r-322v).

Rometta, si ordinava un'inchiesta per verificare se le usurpazioni lamentate fossero davvero fondate⁶⁸. Il documento si rivela particolarmente importante perché, integrato con una sentenza del 1423, pervenutaci in transunto⁶⁹, ci informa del patrimonio del monastero in una realtà economico-sociale, come quella di Rometta, imperniata su attività agro-pastorali. Gli introiti derivavano dalla *baglia* del territorio, con tutti i redditi e i proventi ad essa legati; dalla percezione degli *iura censualia*; dal bosco e da alcuni fondi rustici. Si trattava di beni e diritti il cui possesso il vice-secreto⁷⁰, locale rappresentante del fisco regio, forse su sollecitazione dei gruppi a capo dell'*universitas*, contestava al monastero, citandolo innanzi al luogotenente del maestro secreto del regno. Ma i tentativi di mettere le mani su queste importanti risorse risultarono vani, poiché fu stabilito che le monache «manuteneatur et non molestetur ipsa possessione».

In una società eminentemente agricola, come era quella degli ultimi secoli dell'età di mezzo, e in un centro siciliano come Rometta⁷¹, il complesso di beni e diritti elencati nella sentenza del 1423 rivestiva un valore notevole. Nello specifico, essi consistevano in:

a) *baglia* (o *baiulatio*). Potere di regolare, sotto la dipendenza del secreto, l'amministrazione della giustizia e, in particolare, di fare osservare i regolamenti di polizia rurale sui pascoli abusivi, sui danneggiamenti degli animali, sulle delimitazioni delle terre coltivate, sulla rottura dei confini, sul dissodamento di nuove terre, sulle acque pubbliche etc.⁷². Nelle terre feudali tali poteri erano esercitati direttamente dal signore, mentre in quelle demaniali, come nel caso di Rometta, non di rado essi erano attribuiti con privilegio a un ente ecclesiastico⁷³. Il nostro monastero già nel '400 dava in gabella tale ufficio mettendolo all'asta per una somma di denaro che, alla fine del secolo, a seconda delle annate, oscillava tra le 26 e le 30 onze.

⁶⁸ F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda*, cit., p. 36 n. 14.

⁶⁹ V. *infra*, doc. IV.

⁷⁰ Ufficiale che, in nome del sovrano, esercitava localmente poteri in materia finanziaria e fiscale (da ultimo, v. E. Mazzaresse Fardella, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa dello stato normanno e svevo*, Giuffrè, Milano, 1966, pp. 23-69; A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Il centro di ricerca, Roma, 1974).

⁷¹ Sulla realtà socio-economico del territorio romettese, rinviamo a E. Vermiglio, *Tra città e contado: Rametta e il suo territorio*, cit.

⁷² Su uffici e ufficiali siciliani, con particolare riguardo ai baiuli e ai bagli, v. L. Genuardi, *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Società Orazio Fiorenza, Palermo, 1921, pp. 177-181.

⁷³ Ad esempio, nei casali di Larderìa e di Zafferìa, nel "costretto" di Messina, siti pochi chilometri a sud del centro urbano, proprio nell'opposto versante (quello ionico) dei Peloritani rispetto a Rometta, la *baiulatio* era stata attribuita dai sovrani all'arcivescovo, che la esercitò ininterrottamente dalla tarda età normanna e fino al termine del feudalesimo in Sicilia (Asp, *Conservatoria di Registro, Regie visite*, vol. 1308 c. 47v).

b) bosco. Più tardi chiamato anche feudo di San Leo, si estendeva a sud del centro abitato e fino al crinale dei monti Peloritani, e confinava a est con il bosco di Saponara e a ovest con quello di Monforte. Assigurava al monastero legna e ghiande⁷⁴.

c) *iura censualia*. Si trattava, in particolare, di censi su mulini e condotte (di acqua) posti nel territorio romettese e, nella fattispecie, sui mulini di Nicola Parisio, di mastro Giovanni de Paulo e del monastero di Sant'Angelo. Proprio per il suo valore economico nella società medievale⁷⁵, il mulino, in Sicilia, era considerato una *res reservata* al sovrano sin dall'età normanna. Per la sua costruzione (come anche per il ripristino), difatti, era necessaria l'autorizzazione regia per mezzo della dogana, mentre il relativo censo veniva versato al locale *baglio* (che nel nostro caso era proprio il monastero, v. *supra* lettera a)⁷⁶. Mulini e paratori, dunque, restavano sotto il controllo della secezia e, non a caso, l'11 novembre 1448, Santa Maria di Basicò veniva autorizzato dal viceré a riattivare un mulino che possedeva «in la flomara di Sapunara oy di Ramecta» e che, per il suo funzionamento, potesse

ex nunc in antea perpetuamenti prindiri e fari prindiri di undi meglu li parrà le acque di la dicta flomara di Sapunara e farindi machinari lu dictu mulinu, fachendu quilli prisì, sayi, conducti et aqueducti, ki necessari sirrannu ad opu et pro usu di fari machinari lu dictu molinu, la comoditati, rendita et cabella di lu quali integre et perpetualiter sia di lu pefatu monasteriu et soy monachi, li quali poczani adrendari et incabellari lu dictu molinu ad loro voluntati et a cui meglu li parrà⁷⁷.

d) due terre lavorative e seminatorie della capacità, rispettivamente, di 18 e 8 tomoli⁷⁸.

⁷⁴ P. Corrao, *Per una storia del bosco e dell'incolto in Sicilia tra XI e XIII secolo*, in B. Andreolli, M. Montanari (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Clueb, Bologna, 1988, pp. 349-368. Sulle risorse boschive siciliane v. anche H. Besc, «Disfari et perdiri li fructi et li aglandi». *Economia e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII-XV secolo)*, «Quaderni Storici», 54 (1983), pp. 941-969.

⁷⁵ V. S. Tramontana, *Mulini ad acqua nella Sicilia normanna*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, 2 voll., Istituto storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1988, II, pp. 811-824; H. Besc, *Moulins et paroires: l'équipement hydraulique de la Sicile (XII^e-XIII^e siècles)*, in L. Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente fra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, vol. I, G. Brigati, Genova, 1997, pp. 143-163.

⁷⁶ Secondo Besc, in Sicilia, nei secoli dell'età di mezzo, «il reddito del mulino in piena attività si può paragonare a quello di un piccolo feudo» (H. Besc, *Mulini e paratori nel medioevo siciliano*, in H. Besc, P. Di Salvo, *Mulini ad acqua in Sicilia*, L'Epos, Palermo, 2001, pp. 25-48: 46 e bibl. ivi cit.).

⁷⁷ F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda*, cit., p. 92 n. 78.

⁷⁸ Nel messinese un tumulo corrispondeva a 1.091,25 m².

Conclusioni

Per quanto il periodo trascorso a Rometta dalla comunità di clarisse di Altavalle sia stato breve, esso tuttavia fu sufficiente per consolidare, dal punto di vista economico, le fondamenta del futuro monastero di Santa Maria di Basicò, sorto a Messina, alle pendici del colle della Capperrina.

Grazie alla benevolenza e alla generosità dei sovrani aragonesi, all'istituto, soprattutto a partire dal '400, fu infatti possibile raggiungere una notevole floridezza. L'acquisizione, in quel di Rometta, di fondi rustici, di mulini, del bosco con i suoi prodotti e, soprattutto, la concessione della *baglia* sul territorio resero il monastero un vero e proprio signore feudale in una importante porzione del versante tirrenico dei Peloritani.

Tuttavia, la reiterata richiesta di demanialità di quel grosso centro rurale e la concessione, il 13 ottobre 1323, del relativo privilegio da parte di Federico III⁷⁹, favorirono le aspirazioni dei locali gruppi dirigenti che vedevano nelle clarisse una sorta di "barone"⁸⁰, ormai estraneo al territorio, che godeva di beni ritenuti di esclusiva spettanza dell'*universitas*. Da qui la richiesta, avanzata nel 1514, di distrarre in favore del centro demaniale il bosco e le sue rendite⁸¹ e, nei decenni successivi, le continue usurpazioni da parte dei romettesi, seguite da controversie giudiziarie e transazioni con il monastero circa il suo sfruttamento⁸².

⁷⁹ «... nos considerantes fidem puram et devocionem sinceram universitatis hominum terre Ramecte et terram ipsam positam in districtu civitatis Messane cum omnibus iuribus, racionibus, tenimentis et pertinenciis suis ac fideles nostro habitantes et morantes in ea a comitatu, baronia, pheudo de liberalitate mera speciali gracia et ex certa nostra scientia totam castrum vel fortilicium ac terram ipsa comite, barone et alio quocumque domino castrum vel fortilicium et terre ipsorum penitus inde excluso benigne ad numerum tam ipsa castrum et fortilicium seu personas habitantes et habitaturas in ea promictimus, ex nunc in antea, semper et in perpetuum in nostris demanio et dominio retinere atque conservare, et nemini cuiuscumque gradus, condicionis, status et dignitatis existat in comitatum, baroniam et pheudum vel alio quocumque modo concedere et donare» (in P. Gazzara, *Consuetudini e privilegi della terra demaniale di Rometta*, cit., p. 245).

⁸⁰ Il termine è adoperato nel contratto di concessione in enfiteusi del bosco, stipulato nel gennaio del 1700 in favore del principe Brunaccini (v. *supra*, nt. 67), in cui è scritto espressamente che il monastero «teneat et possideat totum et integrum quoddam pheudum vocatum Sancti Lei, seu Romette, confinante cum territorio terre Romette, territorio terre Saponarie et territorio terre Montifortis et aliis confinibus consistens ipsum pheudum in nemore cum suis foveis ad infossandum nivem, baglia, doghana, carceribus, censibus perpetuis debiti per diversas personas, terris scapulis, et alia spectantia, et pertinentia ad dictum nemus, baglia et pheudum cum titulo Baronis», titolo che, però, non era oggetto di alienazione.

⁸¹ V. *supra*, nt. 63.

⁸² Messina, Collezione privata, Volume di scritture, cc. 8r-27v (11 marzo 1550, *Sentenza e testimoni della città di Messina circa la giurisdizione del baglio del feudo di San Leo, nella terra e territorio di Rometta, Rapano, Bavuso e nei casali di Venetico e San*

In tal modo, a partire dai primi decenni del '500, in sintonia con quanto accadeva in altre zone a economia agro-pastorale dell'Isola⁸³, anche a Rometta *élites* locali posero in essere tentativi di trattare la foresta del monastero – e non soltanto quella⁸⁴ – come proprietà “collettiva”, per poi operare tentativi di privatizzazione e trasformarla in proprietà “borghese”⁸⁵.

APPENDICE

I. Messina, 6 gennaio 1313, XI ind.

*Guidotto d'Abbate, arcivescovo di Messina, elegge come badessa del monastero di Santa Chiara, sito in località Altavalle nel territorio di Montalbano e Basicò, suor Grazia de Calatagirono, facendo salvo, per il futuro, il diritto di elezione da parte del convento (Admt, Fondo Messina, Legajo 198, fasc. 6, f. 1r (v. anche, *ibidem*, perg. 945 - SS).*

Guidotus miseracione divina archiepiscopus messanensis univ-
ersis presentes literas inspecturis salutem in domino Iesu Christo. Bone
rei dare consilium et presentis vite dare subsidium et eterne remun-
erationis expectare tenetur omnium. Ideoque rationabilis consilii te-
nere propensio Excellentissimus princeps Rex^a Fridericus Rex Trina-
clie et illustrissima inclita domina Alyanora Regina Sicilie consors eius
circa premissa excellentes devotissimas mentes suas actendentes

Martino); cc. 28r-33v (7 dicembre 1561, *Accordo tra il monastero e i giurati di Rometta relativo alla chiusura, ius pascendi e lignandi del bosco di Santo Leo*); cc. 34r-37v (7 dicembre 1562, *Accordo tra l'universitas di Rometta e il monastero circa il bosco di San Leo e la baglia*); cc. 40r-42v (19 novembre 1565, *Lettere osservatoriali viceregie relative alla chiusura e tutela del bosco di San Leo*).

⁸³ Si veda, ad esempio, il caso di Mistretta, altro grosso centro rurale (e anch'esso demaniale) del Val Demone [F. Martino, *Colligate fragmenta ne pereant I. Consuetudini di Mistretta inedite*, «Archivio Storico Messinese», 93 (2012), pp. 295-331: 302-304].

⁸⁴ Da una supplica presentata nel 1554 al viceré, risulta che i giurati di Rometta, a nome dell'*universitas*, avevano mosso lite contro Andrea Cottone, barone di Bauso (centro abitato situato a nord di Rometta, quasi sulla costa tirrenica) e detentore del feudo di Rapano (piccolo casale posto a metà strada tra la cittadina e Bauso), per «fari dichiarari li citatini et habitaturi di la dicta terra potiri libaramenti taglari ligna tanto vivi comu morti in la baronia et li phey et bosco di Rapano et in quilli paxari loro animali omni tempore liberi absque aliquo soluccione sine prohibicione et contradiccione» (Asp, *Conservatoria di Registro*, Mercedes, vol. 154, cc. 956r-957r n.s.).

⁸⁵ Sulla particolare forma di proprietà ed uso della terra all'interno delle comunità e/o dei comuni rurali e l'erosione dei beni comuni e degli usi civici, a partire dalla tarda età moderna, v. P. Nanni, *Comunità rurali e usi civici. Note storiche*, in *Gli usi civici oggi*, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 30 giugno 2005), SEF-Accademia dei Georgofili, Firenze, 2006, pp. 7-20 e bibl. *ivi cit.*

^a segue *Trinaclie* depennato.

naturam humanam ab^b adolesencia sua esse pronam ad malum quodammodo facili labi ad materiam delinquendi pro remedio animarum suarum parentum ac liberorum suorum retributione eterna ac suorum^c venia peccatorum de suo proposito quoddam monasterium monialium ordinis Sancte Clare liberaliter construi seu fundari fecerunt in loco qui dicitur Altavallis cui coheret territorium Montis Albani et casale domini archiepiscopi et sique sunt coherencie messanensis diocesis ad Dei reverenciam et Beate Virginis Marie genitricis eius, nec non Sancte Clare cuius vocabulo dictum monasterium nuncupatur. Nos actendentes ad tam laudabilem dictorum excellentissimi domini regis et inclite domine regine propositum ipsum in domino comendamus, ratificantes et acceptantes nec non confirmantes construcionem seu fundacionem monasterii supradicti. Verum quia dictum monasterium ad presens caret abatissa ne defectu ipsius abbatisse dictum monasterium spiritualibus et temporalibus paciatur aliquam lesionem sororem Graciam de Calatagirono professam Regulam ordinis supradicti in eodem monasterium elegimus abbatissam et de ea ista vice eidem monasterio providemus, statuentes ut moniales que pro tempore fuerint in eodem monasterio constitute, possint licere et libere cum dicta mater abbatissa vacaverit eodem monasterio eligere abbatissam. In cuius rei testimonium presentes patentes literas exinde fieri fecimus nostri pendentis sigilli munimine roboratas.

Data Messane anno nativitatis domini M^occc^oxiii., VI^o Ianuarii, XI^e Indictionis, pontificatus santissimi patris domini domini Clementis pape V., anno VIII.

II. Messina, 16 aprile 1345, XIII ind.

Raimondo de Puczolis, arcivescovo di Messina, promulga una serie di Capitoli nel corso della visita pastorale compiuta al monastero di S. Maria Annunziata (detto di Basicò) di Messina (Admt, Fondo Messina, Legajo 198, fasc. 1, c. 2rv).

Hec est copia articulorum seu capitulorum factorum per reverendum patrem et dominum dominum R(aimundum), Dei et Apostolice Sedis gracia sancte messanensis ecclesie archiepiscopum, in officio visitacionis facte per eum in ecclesia Sancte Marie Nunciata sita in \civitas Messane, in/ contrata dicta de Capirrina, XVI^o aprilis, XIII^e indicionis, presentibus dominis Friderico de Guerciis de Messana messanense decano, Aldoino de Casanova, Gentile Manfridi de Auximo, Bonsignoro de Ansalono, presbitero Petro de Guarnerio subcentore, presbitero Ioffo de Ioffo

^b segue *adl* depennato.

^c segue *remedio* depennato e *venia* soprascritto in interlinea.

cappellano maioris ecclesie messanensis, presbitero Boniohanne Chirino cappellano ecclesie Sancti Angeli de Cappirrina et aliis presbiteri et clericis civitatis Messane, ex debito sui pastoralis officii.

In primis vobis sorori Gracie de Calatagirone abbatisse et singulis monialibus predicti monasterii iniungimus omnia et singula infra-scripta, per vos et vestrorum singulis \involabiliter/ observari, ex debito dicti nostri pastoralis officii.

Item, ex debito dicti nostri pastoralis officii, statuimus et ordinamus quod nullus utriusque sexus, nec etiam religiosus aliquis omnesque ordinis esista, intret claustrum dicti monasterii, nisi medicus barbitonsor et ceteri magistri pro costruzione dicti monasterii, super quo conscienciam tui abbatisse in contrarium possumus, oneramus nisi ex causa racionabili, ut puta tui abbatisse licencia petita et obtenta, quod si secus per aliquos religiosos acceptatum fuerit quod non credimus nisi nostra licencia petita et obtenta, ex nunc prout ex tunc, ex debito nostri pastoralis officii ex omni scienciam promulgamus.

Item statuimus et ordinamus quod presbiter Petrus de Raynaldo vobis in dicta ecclesia missa, quociens opus fuerit, possit et valeat celebrare.

Item statuimus et ordinamus quod, si forte^a, idem presbiter Petrus, aliquo casu non possit missa ibidem celebrare, presbiterum Iohannem de Sancto Bartholomeo possit vocari facere, qui vobis possit et valeat loco dicti presbiteri Petri missa in dicta ecclesia celebrare.

Item statuimus et ordinamus quod presbiter Boniohannes Cirinus de Messana possit a vobis et vestrorum singulis confessiones audire vobisque penitencias iniungere salutare.

Item statuimus et ordinamus quod, si forte aliquo casu, dictum presbiterum Boniohannem non posset habere ad audiendam confessiones vestras et penitencias iniungendas, quod in dicto casu non posset intendere presbiterum Bernardum // de Carano cappellanum nostrum possitis vocari facere qui confessiones vestras audire valent vobisque penitencias iniungere salutaris.

Item statuimus et ordinamus quod presbiter Rogerius de Sancta Lucia e presbiter Paulus de <...>, quilibet in vicissitudine seu quociens opus fuerit, possint et valeant vobis predicare publice verbum Dei.

Item statuimus et ordinamus, vobisque omnibus et singulis sub pena excommunicationis iniungimus et mandamus, quod omnis interpositis canonicis horis nocturnis exequere diurnis, iusto impedimento cessante.

Item statuimus et ordinamus quod omnis comedatur in uno refectorio et in uno dormitorio dormientis et in locis et horis canonicis et statutis silencium tenere sub pena predicta.

^a soprascritto in interlinea

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule vestrorum qualibet die quinque Pater noster et septe Ave Maria debent dire ad honorem passionis domini Iesu Christi et septe gaudiose genitricis Dei Marie, quod ipse dominus Ihesus Christus conservet sacrosanctam romanam et messanensem ecclesiam et quod conservet in bono statu et sui gracia dominos dominos nostros \regem/, ducem, dominam reginam et omnes regales et quod mutat nobis pacem, gratiam et comunionem sancte romane ecclesie nobisque concedat vitam eternam, amen.

Item pro eo quod predictae abbatisse et moniales predicti monasterii, in festo resurrectionis dominice proximo preterite, XIII^e indictionis, sumpserunt eucharistiam seu Corpus Christi contra sacrorum canonum instituta propter quod excommunicationis sententia incurrerunt, propter quod nobis humiliter dicta abbatissa et moniales supplicarunt ut eas a dicta excommunicatione absolvere dignaremus. Item quia contra iusticie petentibus non est denegandus assensus ipsas si earum quamlibet a dicta excommunicationem iure ordinarii iuxta formam ecclesie absolvimus et remittimus absolutas iniunetur eisdem penitentia salutari et propterea eisdem abbatisse et conventus presentes licteras scilicet fecimus ad cautelam.

III. Avignone, 18 giugno 1346, XIV ind.

Il card. Élie Talleyrand de Périgord, protettore dell'Ordine Francescano, dispone, sotto pena di scomunica, che nessuno osi violare la clausura del monastero di Santa Maria di Rometta della città di Messina senza una speciale licenza (Admt, Fondo Messina, perg. 366 - S 39).

Note tergalì: «S. 39»; «Introientes clausuram Sancte Clare sunt excommunicati»; «Messina 1346».

Talayrandus, miseracione divina tituli Sancti Petri ad Vincula presbiter cardinalis, Fratrum Minorum et Sororum Sancte Clare / Ordinum protector a Sede Apostolica deputatus. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse et conventui Monasterii Sancte Marie de / Ramectis civitatis Messane, ordinis Sancte Clare provincie Sicilie, salutem in Domino. Quamvis infra clausuras monasterii vestri absque Sedis / Apostolice vel nostra prius sicut expedit petita licencia et obtenta quempiam vobis admittere non liceat, vos tamen prout / nonnullorum fratrum Ordinis Minorum habet nuper et iam dudum insinuacio facta nobis nonnullos seculares et clericos ad ingrediendum clausuras intrinsecas prefati monasterii prout libet admittere temeritate propria presumpsistis de quo si veritas / expositis se concordat vehementissime admittentes presertim cum admissos et admittentes excommunicationis incidisse laqueo / clare constet. Et cupientes proinde animarum peri-

culis obviare ac volentes eciam quantum in nobis est providere / ut similia de cetero non contingant omnes et singulas vestrum abbatis-sam silicet et sorores necnon conversas et alias / quascumque inclu-sas in prefato Monasterio tenore presentium auctoritate qua fungimur requiremus et monemus vobis et singulis vestrum / in virtute sancte hobediencie ac sub excommunicacionis pena districte precipiendo mandantes quatenus nullum deinceps / cuiuscumque sit dignitatis preeminencie sive status nisi illos dumtaxat quibus id competit secu-ndum iura ac doctorum / ordinum instituta quocumque pretextu aut colore quesito vel causa infra clausuras easdem absque prefate Sedis vel / nostra seu Generali Ministri Ordinis Fratrum Minorum licencia speciali recipere quomodolibet presumatis. Alioquin / contra vos sic exequendo partes nostri officii prout iustum fuerit procedemus, quod inflitice pene rigor vobis excedendi ausum / et aditum interdicit. Datum Avinioni sub nostri appensione sigilli Anno Domini M° CCC° XLVI°, Indicione XIII, / mensis iunii, die XVIII, pontificatus sanctis-simi in Christo Patris et domini nostri domini Clementis divina providentia / pape sexti Anno Quinto.

IV. Messina, 23 agosto 1423, ind. I

Su richiesta di Giovanni Mulino, procuratore del monastero di Santa Maria di Basicò, il notaio Nicola Cacciola di Messina redige pubblico transunto di una sentenza emanata in favore dello stesso monastero e relativa all'esercizio di alcuni diritti nel territorio di Rometta (Messina, Collezione privata, Volume di scritture "Fondo in Rometta, nel 1748 dimesso, e perciò non più nel patrimonio" (relativo al feudo e bosco di San Leone di Rometta), cc. 4r-5v; transunto di mano seicentesca con evidenti errori di trascrizione).

Nota tergale: «1423, 23 augusti. Transumptum cuiusdam sententie de officium Baiulatus in terra Ramette late in favore Monasterii de Basicò in anno 1423 sub rege Alfonso et aliorum iurium contra Universitatem Ramette, per vice secretum regium in civitate Messane».

In nomine Domini nostri. Anno incarnationis eiusdem 1423, die mensis augusti 23 eiusdem prime indictionis, regnante serenissimo principe domino nostro domino rege Alfonso, Dei gratia, rege Aragonum et Siciliae ac Valentiae, Maioricarum Sardiniae et Corsicae, duce Athenarum et Neopatriae, comite Barchinonis, Russolionis et Cereti, regni nec non in Sicilia anno ante fideliter. Amen. Coram nobis Ioanne de Compagno, iudice nobilis civitatis Messanae, Nicolao Cachola de Messana, imperiali auctoritate ubique locorum notario puplico et iudice ordinario, ac regio et reginali per civitatum et locorum Siciliae citra flumen Salsum notario, et testibus subvocatis nec non vocatis

specialiter et rogatis, magnificus Ioannes Mulinus, procurator ut constat monasterii Sancte Mariae de Basicò Messanae, nobis ostendit premanu quamdam sententiam decisam et determinatam per Andream de Spolibus, locumtenentem magnifici domini regii magistri secreti regni Siciliae, et lectam per me notarium Nicolaum Petrum de voluntate et mandato eiusdem Andreae subscripti tenoris et nos aut actorum regnum nostrum predictorum qui supra iudicum et notarii offitium implorando utique oportebat ea sumptum ipsi sententiae pro sui cautela et fidem omnibus faciendam penes se quo supra nomine pro rata haberi et in formam publicam transcribi et redigi fideliter facere de benem ut nostra mea interposita iudiciali auctoritate presens sumptum eandem vim habeat qua habere dignoscitur originalis sententia supraditta nos autem predittus Ioannis quo supra nomine precibus ut pote annuentes et quia iusta petentibus non est denegandus assensus preditta sententia vidimus, legimus et diligenter inspeximus, et attendentes ipsam non abditam, non abrasam, non vitiatam, non cancellatam in aliqua parte sui sed in omnia propria forma et figura consistentem, omni prorsus vitio et suspitione carente ipsa // de verbo ad verbum nil in ea per nos addito vel diminuto vel mutuo quod vitiat sumptum vel intellectum nostra in ea interposita iudiciali auctoritate ipsum transumptum proprium exemplari fideliter facimus, redigi et transcribi per manum nostri preditti notarii Nicolai Caczola cum originali sententiae quae sententia talis est:

Provisum, decisum et determinatum est per nos Andreas de Spusalibus, locumtenentem magnifici domini regii magistri secreti Regni Siciliae, ex iuxta et legitima causa per nos cognita et discussa ut constitit de questione vertente inter notarium Nicolaum Murabitum aliter ditto lo Jaccu vicesecretum regium terrae Ramettae actorem, ex una parte, et infrascriptum syndacum et procuratorem monasterii Sancte Mariae nuncupate de Basicò Messane convenutum, ex altera, retentionis, possessionis nonnullam bonorum infrascrittorum et iurium prout in processu continetur. Visis per nos et diligenter inspectis actis, scripturis, contractis ipsis et privilegiis quod presbiter Nicolaus Bullara, syndicus et procurator monasterii Sancte Mariae nuncupate de Basilico predicta de Messana, seu nomine dicti monasterii in possessione sua teneat et possideat omnia iura omnesque iurisdictiones, redditus et proventus baiulationis terrae Ramettae plani Milatii ipsaque iura, redditus et proventus valeat quolibet anno locare seu gabelare etc. quotiens petere et exigere a quibuslibet conductoribus et debitoribus, nec non iura censualia molendinorum eiusdem terrae et conductorum et presentem molendinorum eiusdem terre et presentem molendinorum infrascrittorum, videlicet: molendini Nicolai Parisio, molendini magistri Ioannis de Paulo et molendini monasterii Sancti Angeli, nec non teneat et possideat, modo et forma ut supra, quamdam

pezzia terram laborativam, sitarum in territorio eiusdem terrae capacitatis tumidorum // decem et octo, iuxta terra magnifici domini Nicolai Castagna, secus terra Guidoni Marline et alios confines, et quamdam pezzia terrae seminariae consistens capacitatis tumidorum VIII° frumenti seminativi, iuxta terras vocatas di purcam, secus terras [vacat] et alios confines et in eadem possesse manuteneatur et non molestatur in ipsa possessione per regium vice secretum terrae predictae reservato nichilominus Regiae Curiae omni iure eidem Curiae competenti. In dictis bonis supradictae sententiae pronunciatae in pinaculo maioris Messanensis Ecclesiae existenti in frontispitio Curiae Messanae XXI Augusti XV^e ind. Presentibus infrascrittis, videlicet: Antonio Spano predicto, presbitero Ioanne Bulichi, Andriutio de Diana et fratre Andriano de Marco. Unde ad futuram memoriam dicti Monasterii cautelam fattum est dictum presens publicum instrumentum per manu notarii predicti Nicolai Caczola nostris subscriptionibus roborata.

+ Ego Ioannes de Compagno legum doctor iudex Messane
+ Ego Ioannes de Flore testor
+ Ego Iacobus de Spano testor
+ Ego Nicolaus Ysmundo testor
+ Ego Nicolaus Caczola de Messana imperiali auctoritate ubique locorum notarius puplicus et iudex ordinarius et regius et reginali puplicus civitatum, terrarum et locorum Siciliae citra flumen Salsum notarius, premissis scripsi et testor.